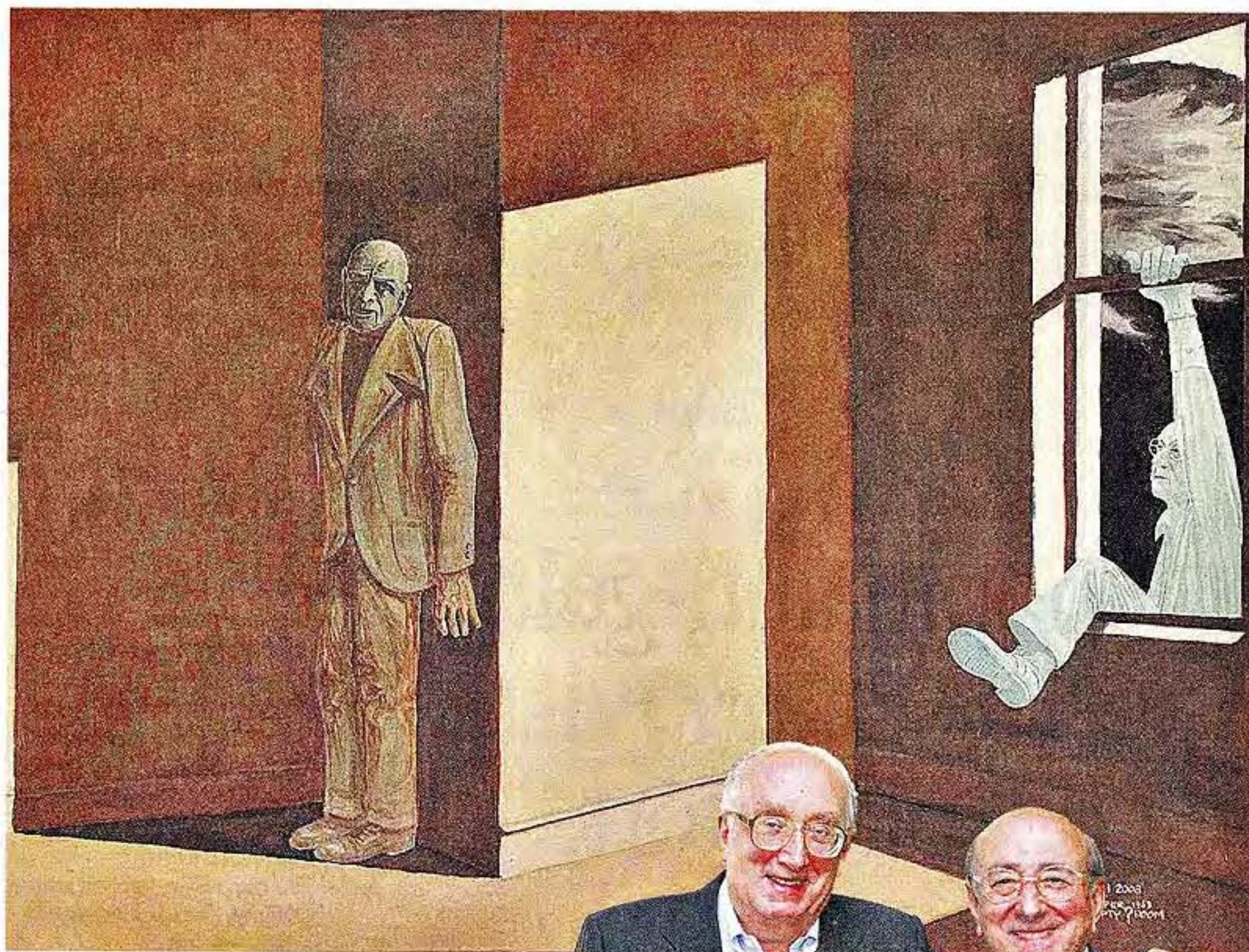
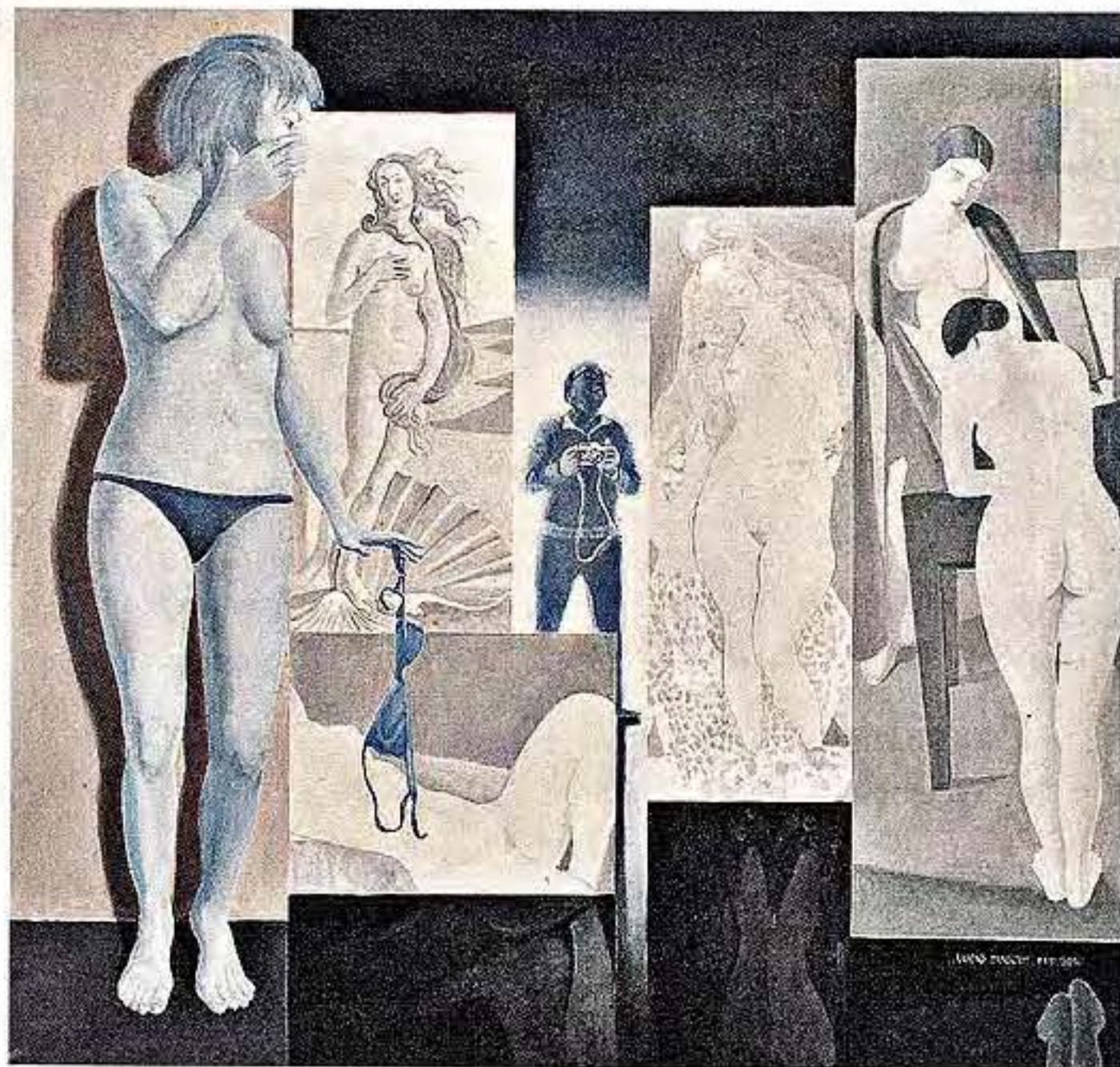


Fratelli Zucchi: quando l'arte sfida l'Oceano

Mostre da Milano a Washington



L'ALBUM

A sinistra: «Sono qui, scemo», un dipinto del filone classico di Lucio Zucchi, milanese, architetto per cinquant'anni, ora pittore a tempo pieno. A destra: i due fratelli, il fotografo Dario e Lucio. Alle loro spalle, un altro quadro, ispirato invece all'arte raffinata di Edward Hopper, il grande maestro americano cantore della solitudine: «Sun in an empty room»



QUASI COME Alfred Hitchcock. Ormai famoso, il maestro del brivido aveva per vezzo di apparire in ogni suo film: vi riuscì anche ne «I prigionieri dell'oceano», tutto girato in una barca di naufraghi, il suo maxiprofilo su un ritaglio di giornale, una pubblicità dimagrante, galleggiante sulle onde. Lucio Zucchi, milanese, giovanissima classe 1936, architetto per cinquant'anni, ora pittore a tempo pieno, ama apparire nei suoi dipinti. Da protagonista. «Nel quadro che sto dipingendo in questi giorni - racconta - mi raffiguro di spalle, una lampada a olio che illumina un'opera di Modigliani, una di Casorati, le *Demoiselles* di Picasso, mentre una donna attende, nascosta nel buio».

UNO DEI FILONI, quello ispirato ai dipinti classici, ma non il solo, in cui Zucchi rivela il suo elegante talento. «E' vero, sono un po' metafisico, un po' metasurrealista». Anche transoceanico. Le sue mostre si alternano fra l'Italia e gli Stati Uniti. Ha da poco esposto con successo a Washington, in una *location* ultraprestigiosa: «Sì, l'Arts Club ha allestito un'esposizione in un edificio della fine del Settecento, che ospitò anche il presidente Monroe». Curatore Eric Denker, esperto di spicco della National Gallery, lo stesso che curerà a Milano, fra qualche mese, per conto della galleria Blanchaert, una mostra di Zucchi nello splendido Oratorio della Passione di Sant'Ambrogio, fra le tracce di affreschi, forse, del Luini.

Una mostra doppia. Perché in casa Zucchi gli artisti sono due: Lucio, il pittore, e Dario, il fotografo. Due strade dalle convergenze parallele: «No, io non l'ho mai dipinto, e lui non mi ha mai fotografato. Però ci uniscono i musei: Dario è capace di volare a New York per trascorrere tre giorni interi chiuso al Moma. Lui, per scattare, attende l'istante in cui scatti un gioco imprevedibile fra un visitatore e il quadro che questi sta osservando. Esempio perfetto: la *Zingara addormentata* del doganiere Rousseau, avvolta in uno scial-



LUCIO IL PITTORE

**Io amo raffigurarmi
nei miei dipinti
Dario passa giorni interi
a cercare nei musei
l'attimo magico di un clic**

le a strisce, e un'inconsapevole ammiratrice vestita con uno sciaalle dagli stessi colori».

ALLINEERÀ diciassette dipinti e venticinque fotografie, la mostra milanese dei fratelli Zucchi. Rappresentative, le tele, dei diversi filoni dell'arte di Lucio, come si accennava. La Via Crucis astratta di Barnett Newman resa concreta dall'inserimento d'immagini di Gesù. Le colline di Ripatransone, nel Piceno, corpi inattesi. Altri paesaggi di esasperata fantasia. E la solitudine delle camere di Hopper vivificata da presenze umane meno raggelanti: spesso Lucio e la moglie. Magari anche dai titoli: «Non fate così».